

***L'impegno dei cristiani
nel superare i limiti dell'attuale sistema economico***

Manlio d'Agostino

Roma, 24 febbraio 2016

Breve profilo biografico
Manlio d'Agostino

in ambito accademico

- Professore di "Criminalità Economica" - Corso Triennale (Classe di Laurea L-12) in Scienze della Mediazione Linguistica, ad indirizzo "Sicurezza e Difesa Sociale (Criminologico)" Scuola Superiore Mediatori Linguistici di Padova.
- Professore a c. di "Intelligence Economica e Finanziaria" – Master universitario di II livello in "Intelligence Economica" - Dipartimento di Scienze e Tecnologie della Formazione - Università degli Studi di Roma Tor Vergata.
- Economista afferente al "B-ASC" Centro di ricerca dell'Università degli Studi di Milano–Bicocca.
- Membro del Comitato Scientifico del "B-ASC" Centro di ricerca dell'Università degli Studi di Milano–Bicocca, e del Comitato d'indirizzo per i Corsi di laurea in Statistica SSE e CLAMES dell'Università Milano Bicocca.

in ambito economico, produttivo, sociale ed istituzionale

- Independent Expert della Commissione Europea dal 2012
- Direttore della St Laurentius s.r.l.
- titolare del Cabinet de Conseil de Direction
- membro del Consiglio di Amministrazione del Conform soc.cons.a r.l. ;
- membro del Consiglio Generale della *Fondazione Antiusura Beato Giuseppe Tovini* (Verona);
- membro del Consiglio di Amministrazione dell'*Esicert – Istituto di Certificazione Etica per lo Sport* (Verona);
- membro dell'*Osservatorio per il coordinamento delle azioni di prevenzione del fenomeno dell'usura, micro-credito sociale* presso la Prefettura di Padova;
- membro del Gruppo di Lavoro sulla norma D-3001 "Sistemi di gestione per la conformità normativa (compliance)" presso il Dasa-Rägister (organismo di certificazione accreditato dal Sincert);
- membro della commissione "Banche Medio Piccole" e commissione "Rischio Operativo" dell'AIFIRM (Associazione Italiana Financial Industry Risk Management);
- membro del Comitato Scientifico della rivista "*InterNational Security Interest*";
- Vice Presidente Nazionale UCID
- membro del Sovrano Militare Ordine di Malta;
- membro del Consiglio di Presidenza della ONLUS Amici del Sovrano Militare Ordine di Malta (Venezia);
- già Direttore della rivista "*Impres@Banca*" - Editrice Le Fonti (Milano).

tra le onoreficenze ed i riconoscimenti ricevuti si ricordano:

- l'*Attestazione di Merito* conferita da *Italia Nostra* (settore Educazione Ambiente);
- l'*Attestato di Benemerenzza* conferito dalle Missioni Don Bosco ;
- l'*Encomio Solenne* per il servizio prestato "con professionalità ed abnegazione presso il Comune di Santa Venerina, svolto in occasione agli eventi sismici dell'Ottobre 2002" (dicembre 2003);
- *La Pubblica Benemerenzza* (con uso delle insegne) conferita dalla *Presidenza del Consiglio dei Ministri* "a testimonianza dell'opera e dell'impegno prestati nello svolgimento di attività connesse ad eventi di Protezione Civile" (decreto del 19/12/2008);
- "I tralci fecondi" dell'UCID per l'impegno e l'attività svolta (Genova, 2011);
- Il Presidente della Repubblica lo ha nominato *Cavaliere all'Ordine del Merito della Repubblica Italiana* (Decreto del 02 giugno 2014)
- Il Rotary International gli ha conferito il "*Rotary Membership Awards*" (settembre 2014).

È chiamato come relatore a conferenze e seminari in ambito nazionale ed internazionale, oltre ad essere presente con propri articoli e pareri tecnici sulla principale stampa nazionale e straniera. Complessivamente è autore di oltre 200 pubblicazioni (libri, papers, articoli); il suo nome appare spesso in articoli pubblicati sui principali media internazionali e nazionali (*Avvenire, Italia Oggi, L'Opinione, Il Corriere della Sera* (edizioni di Milano, Veneto, Trentino, Alto Adige), *Il Sole 24 Ore, Il Mondo, Panorama, Il Mattino di Padova, La Sicilia, Calabria Oggi, Mondo Libero*, etc.), è spesso ospite in trasmissioni televisive in *RAI, TV 2000, Class CNBC, Studio 1, Canale Italia, TV7, Canal +* (Francia) e radiofoniche su *Radio 24, Radio RAI, Blu Radio, Radio Vaticana*.

Non è solo un onore ma anche un grande piacere poter condividere alcune riflessioni su un tema così delicato, ma altrettanto significativo, per ridare vigore alla nostra Italia!

Il mio sarà un punto di vista, uno dei tanti contributi offerti cristianamente con lo spirito del dono: richiamando il titolo di un libro di qualche anno fa di Dani Rodrik (intitolato "One Economics, Many Recipes: Globalisation, Institutions, and Economic Growth"), uno dei tanti ingredienti, per una delle tante possibili ricette per contribuire alla Costruzione del Bene Comune.

Vorrei sottolineare che "Essere imprenditore" (cristiano) significa anche essere innovatori: l'innovazione non è un gesto eroico individuale, bensì un processo collettivo che coinvolge sia chi è direttamente nel processo di innovazione, ma anche nei beneficiari della innovazione stessa. In Italia, a differenza degli USA, l'innovazione nasce dalla relazione, sia per la necessità di dare una risposta concreta e tangibile alle esigenze di qualcun altro ma anche come momento di "espressione" della caratterizzazione della relazione stessa e delle persone coinvolte.

Essere innovatori significa essere inseguiti non inseguire gli altri: per cui ci vuole coraggio. È quella capacità di saper imitare la natura, prendendo gli spunti giusti, rispettandola e valorizzandone il contesto. L'innovazione è difficile perché significa provare più volte, sapendo anche di poter fallire. Ma ci sarà un altro innovatore che raggiungerà l'obiettivo, anche facendosi forza sugli errori di qualcun altro. Da questo bisogna imparare

essenzialmente che noi siamo una collettività e quindi il successo non è individuale, bensì è un Bene Comune.

Ho immaginato un unico fil-rouge, ma ... con 5 diversi filoni conduttori.

I. il rafforzamento della nostra “scuola di pensiero”

In questa sede, ovviamente non sarà possibile poter affrontare tutti i temi e gli argomenti che potrebbe essere inseriti in una “Agenda”, ma credo che ciascuno di Noi possa contribuire a stilare una, condividendola con gli altri e divulgandola, al fine di creare una “scuola di pensiero”. In questo senso, tutti i nostri contributi dovrebbero essere divulgati e diffusi, non solo agli amici presenti oggi, ma estendendo questo pensiero anche all'esterno, in particolar modo a quanti hanno il compito di educare, soprattutto le giovani generazioni, per formarsi una idea; ma anche agli amministratori locali e pubblici in generale.

Permettetemi di evidenziare che in questi ultimi decenni, si sono fortemente indebolite le nostre *scuole di pensiero*: troppo spesso abbiamo utilizzato dei modi comunicativi non al passo dei tempi soprattutto delle nuove generazioni: non basta parlare per radio o usare internet, ma bisognerebbe adeguare i nostri messaggi al metodo comunicativo. A Noi cristiani troppo spesso, manca l'informalità del passaparola, manca l'utilizzo efficace dei mezzi di comunicazione di massa.

In questi giorni, mi è venuta in mente una metafora, davanti allo specchio radendomi: guardarsi in faccia, e pensare onestamente che essendo ognuno di noi diversi, bisogna approcciare in modo differenziato, puntando comunque ad ottenere il miglior risultato possibile, evitando di fare danni! Questo comporta saper coniugare la tecnica, il buon senso, e la tecnologia. Io l'ho definita la tecnica del “farsi la barba”!

In tal senso, vorrei citare alcuni esempi positivi: Luca Bernabei, il presidente della Lux Vide, il produttore di molte serie televisive che vanno in onda sulle reti nazionali, è riuscito a coniugare i nostri messaggi cristiani, i nostri esempi positivi con prodotti che – ovviamente nessuno lo vuole nascondere – sono un business importante, per Lui, la sua azienda ma anche tanti altri operatori.

In questo senso, dovremmo maggiormente coinvolgere le persone che hanno appeal: in primis, avere dei buoni web blogger; ma vi porto anche un esempio di un giornalista che piace a molti e meno ad altri. Pensate al piccolo, ma significativo contributo, che da Oscar Giannino, ogni mattina parlando del Santo del Giorno su Radio

24, una delle principali emittenti radiofoniche, di proprietà della Confindustria ed ascoltata da milioni di persone che lavorano.

In ultimo, ma solo come esempi che voglio citare, le altre *scuole di pensiero* (soprattutto quelle anglo americane) hanno portato la società moderna a trovare il proprio "remunerazione" solo in un obiettivo quantitativo, misurabile "solo" con il denaro. Queste "scuola di pensiero" hanno insegnato a speculare, trattare tutto come una merce, non la cura di persone; non considerando sia gli sforzi e la "passione" necessario per creare e far crescere una società. Mi permetto di evidenziare che il termine passione ha due significati: *uno è essere appassionato a qualcosa / ovvero "amore", l'altro è il sacrificio / legata alla passione di Cristo, dal greco*. E voglio richiamare sia la Genesi («*Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane*» Genesi 3,17-19) ma anche quanto detto da Papa Francesco durante il suo discorso a Philadelphia nel mese di settembre del 2015.

Un modo efficace per fare passare questo messaggio esiste di già, ma che non abbiamo mai utilizzato... C'è un film molto conosciuto che si sviluppa dando una immagine del nostro tempo, ma che nello svolgimento e nella sua conclusione fa passare dei messaggi positivi. Credo che tutti guardato - almeno una volta - il film "*Pretty Woman*".

Ma quanti di noi, ha percepito il significato nascosto? Edward Lewis era uno speculatore che ha fatto la sua fortuna, distruggendo le aziende, e la prima era stata proprio quella di suo padre. Ma incontrando una prostituta si accorge dei propri errori, e si pente (citazione quanto mai attuale visto che siamo nell'Anno della Misericordia).

Dello stesso spirito è "*the Family Man*"... che hanno trasmesso in tv, ancora una volta, qualche settimana fa.

So che può apparire come una strana citazione, ma questo è un modo "smart" per diffondere messaggi della nostra scuola di pensiero! Forse, "noi" dobbiamo immaginare e promuovere la produzione di qualcosa di simile per affermare i nostri valori a un pubblico più vasto! Per esempio ... avete mai visto "*Undercover Boss*" o "*Millionaire Undercover*"? Alla fine il capo scopre che ha perso qualcosa molto importante per la sua vita!

In estrema sintesi, dobbiamo lanciare messaggi "comprensibili" e "coinvolgenti" ma soprattutto dobbiamo saper mettere ai posti giusti le persone che la pensano come noi!

II. La trappola della finanza di carta ed il ruolo dell'imprenditore

58. *Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.*
“Evangelii Gaudium” - Papa Francesco

Proprio partendo dalla Genesi, dalla Evangelii Gaudium e riprendendo il senso del film *“Pretty Woman”*, deve essere sottolineata la differenza tra (a) lavoro, (b) rendita e (c) ricchezza.

La ricchezza è il risultato di anni di lavoro: è una grande illusione (inculcata da pochi) di poter essere ricchi senza lavorare e ciò ha rappresentato una delle maggiori cause della crisi.

La “finanza” intesa come oggi, ha tolto risorse alla capacità produttiva: ab origine, la Borsa valori nasceva per reperire risorse in favore delle imprese, favorendo gli scambi materiali.

Oggi giorno, sono continue “scommesse” basate su formule matematiche che molto spesso distruggono gli anni di sacrifici per fare crescere le aziende stesse, licenziando le persone, vendendo gli asset importanti (quali ad esempio marchi e brevetti) solo in nome della performance in favore degli investitori. Da qui il significato di cupidigia «sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito»

Il concetto di sussidiarietà della finanza al mondo imprenditoriale risiede proprio

nella capacità di essere funzionale ad uno sviluppo non smodato ma sostenibile, ovvero con un ritmo che logicamente soddisfi le esigenze del mercato del lavoro (imprenditori + lavoratori).

Dovremmo studiare ed applicare quei modelli economici che si instaurano sulla base di una relazione (anche di natura sociale) e che ridanno vigore al concetto originario di "borsa valori": questa potrebbe essere una delle forme che agevola e favorisce la transizione dall'attuale definizione di mercato - legato ad un concetto di giustizia commutativa (che regola appunto i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici) - in favore di una giustizia distributiva e della giustizia sociale, basata sulla capacità di valorizzare la persona e la relazione umana, con anche (e non solo) l'obiettivo economico.

La stessa Enciclica *Caritas In Veritate* - che è un vero e proprio trattato socio economico, la quale si rivolge a tutti, indipendentemente dalla fede o dalla veste che si indossa - riconosce il ruolo sociale dell'impresa e la posizione di sussidiarietà del sistema bancario e finanziario.

La rendita, significa sottrarre alla ricchezza il lavoro, ovvero ridurne il valore (sia in termini economici che etici).

In questo senso bisogna avere una visione di medio lungo periodo, e non solo di breve termine: l'imprenditorialità, prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano e sociale. Essa è inscritta in ogni lavoro, visto come «*actus personae*». Non a caso Paolo VI insegnava che «ogni lavoratore è un creatore».

L'imprenditore vive di soddisfazioni, che vengono dalla "unione di fatica e serenità": il giusto bilanciamento è il mix di quelle morali con quelle economiche. In questo modo, possiamo rendere l'idea del valore sociale dell'impresa.

È interessante in tal senso comprendere il disagio dell'imprenditore quando si parla di ruolo sociale in periodo di crisi, tirandolo per la giacca da tutte le parti: da un lato si parla di responsabilità e di meritocrazia, dall'altro il mondo "pubblico" (come se fosse di altri) impone un assistenzialismo irresponsabile.

Per questo motivo abbiamo bisogno di "politici" (ovvero rappresentanti a tutti i livelli,

anche associativi) che creino le condizioni affinché ciascun singolo imprenditore possa lavorare, dando lavoro, ma altrettanto raggiungendo le necessarie soddisfazioni.

Permettetemi una breve digressione: personalmente, qualche mese fa, mi è capitato di essere stato accusato di non essere coerente con i valori cristiani, da una scienziata nota a livello mondiale: peccato che nel corso della discussione, è emerso che per lei ogni "cristiano" dovrebbe essere un sacerdote, e non conosce la differenza con la vita laica (nel mio caso, con al centro un percorso di santificazione attraverso il lavoro). Con dispiacere ho notato che a metà, è andata via, mentre sono rimasto a parlare con gli altri presenti, e sono rimasti molto interessati, ad esempio di come vengono affrontati questi temi nelle Encicliche sociali degli ultimi decenni e nel Catechismo.

Tornando al tema principale.

La responsabilità sociale dell'imprenditore non si misura da un numero o una frase scritta tra le righe di un bilancio oppure incorniciata alla parete (faccio riferimento alla certificazione sulla Corporate Social Responsibility).

È la sua capacità quotidiana di affrontare i problemi con lo sguardo "strabico": un occhio alla persona ed un occhio alla impresa, con il paradosso che i due punti coincidono.

La capacità di fare profitti significa fare vivere (e non sopravvivere) l'impresa si traduce in certezza per chi vi lavora, per i fornitori e per i clienti: insomma per tutti gli stakeholder.

Dobbiamo avere il coraggio di sottolineare che il problema non risiede nella creazione di profitto, ma come questo viene raggiunto e successivamente impiegato. È una questione di educazione alla "correttezza" ed al senso di responsabilità.

Per questo vorrei portare, ancora una volta, un esempio.

Riad Salameh, l'uomo alla guida della Banca centrale del Libano dal '93, eletto da *Euromoney* e *The banker magazine* miglior governatore centrale del mondo per tre volte e per due volte miglior governatore del mondo arabo, nel 2003 decise di vietare alle banche libanesi di acquistare titoli derivati, creando regole draconiane per preservare i depositi. Fu giudicato un reazionario.

Ha seguito la sua coscienza (disse che non poteva autorizzare a vendere qualcosa che neanche lui comprendeva a pieno!) ed i risultati economici e finanziari gli hanno dato ragione!

Vorrei solo evidenziare che con l'UNIAPAC abbiamo portato avanti alcune iniziative di collegamento tra imprenditori cristiani e mussulmani proprio in quello Stato.

III. L'Organizzazione del lavoro

“Il condizionamento materiale ed economico ha un influsso sulla vita familiare nei due sensi: può contribuire alla sua crescita e facilitare il suo sbocciare oppure ostacolare il suo fiorire, la sua unità e la sua coerenza.

Le coercizioni economiche escludono l'accesso delle famiglie all'educazione, alla vita culturale e alla vita sociale attiva. L'attuale sistema economico produce diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in modo particolare i problemi che riguardano il lavoro. Le possibilità per i giovani sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Le giornate lavorative sono lunghe e spesso appesantite da lunghi tempi di trasferta. Questo non aiuta i familiari a ritrovarsi tra loro e con i figli, in modo da alimentare quotidianamente le loro relazioni. La «crescita in equità» esige «decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate» (EG, 204) e una promozione integrale dei poveri diventi effettiva. Politiche familiari adeguate sono necessarie alla vita familiare come condizione di un avvenire vivibile, armonioso e degno.”

tratto dalla Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco (24 ottobre 2015)

Ai nostri giorni, purtroppo, l'economia produttiva e l'organizzazione del lavoro è pensata e attuata (esclusivamente) in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto.

La crisi, questa crisi che abbiamo vissuto negli ultimi anni, ha evidenziato ulteriormente alcune distorsioni del modello economico e sociale, non solo italiano ma anche “globale”, facendo emergere la necessità di provvedimenti immediati per consentire l'ottenimento di effetti positivi nel medio lungo termine.

La storia del pensiero economico e i fattori che favoriscono il progresso di tutta l'umanità conducono ad un punto di arrivo che è rappresentato dall'attenzione ai problemi dello sviluppo umano integrale.

Come dire che, nel bene e nel male, è sempre l'uomo al centro dell'economia.

Per ragioni pratiche di tempo, mi voglio soffermare solo due aspetti.

Da qualche tempo si parla e si scrive molto sui diritti acquisiti. Non sempre a proposito: permettetemi una provocazione “*il nemico dei giovani non è il debito, ma la logica del diritto acquisito*”!

Bisognerebbe cancellare il concetto di meritocrazia, legata a concezioni e dinamiche passate degli automatismi della bravura, in favore di nuovi concetti di sana opportunità, di razionalizzazione (e non certamente della eliminazione) delle barriere di ingresso, per consentire che il talento di ciascuno possa essere messo a frutto in una sana competizione, non nella rivalità personalistica finalizzata al raggiungimento del successo personalistico!

Nella consapevolezza del valore della diversità e complementarità individuale della persona, la riduzione delle barriere al mercato economico e del lavoro (non solo di natura burocratica), come tattica per ridurre le “disuguaglianze in ingresso”, come garanzia per una maggiore e sana competitività, finalizzata al compimento della vera “*meritorietà*”.

In questo senso, mi preme richiamare l'ambito sportivo: dobbiamo essere in grado di pensare ad una new-economy fondata sul gioco di squadra, e non sul contrasto; sulla crescita dal basso, anche lenta e non certamente sull'exploit improvviso.

La moderna economia punta alla speculazione (ottenimento del beneficio immediato, anche nel mercato del lavoro): dovremmo ripensare alla logica dell'investimento... quello che richiede tempi lunghi...

Un agricoltore, alcuni anni fa, mi affascinò parlandomi dei tempi e della cura richiesta da un vigneto. E ricordo ancora il mio sorriso, quando Papa Ratzinger si affacciò per la prima volta al balcone di San Pietro, si definì proprio un “umile operaio nella vigna del Signore!”

E, quindi, riprende corpo la logica della formazione (*non solo tecnica*, ma anche valoriale), l'insegnamento alla flessibilità come espressione della creatività, la logica della bellezza, ovvero della capacità di partecipare attivamente alla famiglia impresa! Ritorniamo alla necessità di ridisegnare le nostre “scuole di pensiero”.

Mio padre diceva sempre che “il buon cavallo si vede sul lungo tragitto...”

Una riforma del mercato del lavoro... non si scrive solo con norme tecniche, ma innanzitutto focalizzandosi al substrato educativo e valoriale....!

Ed aggiungo. Dobbiamo avere il coraggio di rifiutare quella parte di modelli stranieri che non ci appartengono e che distruggono gli aspetti positivi.

Non possiamo sempre dire “gli altri Paesi l'hanno fatto, e l'Italia ancora NO”... cerchiamo di valorizzare il modello italiano di impresa, conosciuto in tutto il mondo che è fondato sulla relazione interpersonale e sulla famiglia.

Per concludere questo argomento, mi permetto di adottare il metodo comunicativo che ho in precedenza citato, raccontandovi una storiellina che “gira” su Facebook: quella del figlio di pochi anni che chiede al padre impegnatissimo del lavoro dei soldi; il padre non solo non capisce, ma reagisce anche male! Per farla breve, in definitiva si scopre che il bambino vuole comprare una sola ora del suo tempo per stare insieme.

Figlio: “Papà, posso farti una domanda?”
Papà: “Certo, di cosa si tratta?”
Figlio: “Papà, quanti soldi guadagni in un ora?”
Papà: “Non sono affari tuoi. Perché mi fai una domanda del genere?”
Figlio: “Volevo solo saperlo. Per favore dimmelo, quanti soldi guadagni in un ora?”
Papà: “Se proprio lo vuoi sapere, guadagno \$100 in un ora”
Figlio: “Oh! (con la testa rivolta verso il basso) “Papà, mi presteresti \$50?”
Il padre si infuriò.
Papà: “La sola ragione per cui me lo hai chiesto era per chiedermi in prestito dei soldi per comprare uno stupido giocattolo o qualche altra cosa senza senso, adesso tu fili dritto per la tua stanza e vai a letto.
Pensa al perché stai diventando così egoista. Io lavoro duro ogni giorno per questo atteggiamento infantile.”
Il piccolo bambino andò in silenzio nella sua stanza e chiuse la porta.
L'uomo si sedette e diventò ancora più arrabbiato pensando alla domanda della ragazza.
Come ha avuto il coraggio di farmi una domanda simile solo per avere dei soldi?

Dopo un ora o poco più, l'uomo si calmò, e cominciò a pensare: Forse c'era qualcosa di cui aveva davvero bisogno di comprare con \$50, non chiede dei soldi molto spesso.
L'uomo andò nella stanza del piccolo bambino e aprì la porta.

Papà: "Stai dormendo, figlio?"

Figlio: "No papà, sono sveglio".

Papà: "Stavo pensando, forse sono stato troppo duro con te prima. È stato un giorno faticoso per me oggi e mi sono scaricato su di te. Questi sono i \$50 che mi hai chiesto".

Il piccolo bambino si sedette subito e cominciò a sorridere.

Figlio: "Oh, grazie papà!"

Dopo, da sotto il suo cuscino ha tirato via delle banconote stropicciate. L'uomo vide che il bambino aveva già dei soldi, e iniziò ad infuriarsi di nuovo. Il piccolo bambino iniziò lentamente a contare i suoi soldi, e dopo guardò il padre.

Papà: "Perché vuoi altri soldi se ne hai già?"

Figlio: "Perché non ne avevo abbastanza, ma adesso sì".

"Papà, ho \$100 adesso. Posso comprare un'ora del tuo tempo? Per favore vieni prima domani. Mi piacerebbe cenare con te."

Il padre rimase impietrito. Mise le sue braccia attorno al suo bambino e lo implorò di perdonarlo.

Questo è solamente una storia per ricordare a tutti voi che non bisogna sempre lavorare così duramente nella vita. Non ci rendiamo conto che il tempo ci scivola via tra le dita senza averne speso un po' con le persone più importanti della nostra vita, quelle vicino ai nostri cuori.

Ti ricorderai che \$100 valgono il tuo tempo con la persona che ami? Se noi morissimo domani, la società per cui lavoriamo ci potrà facilmente sostituire in qualche giorno.

Ma la famiglia e gli amici che ci lasciamo dietro sentiranno la mancanza per il resto delle loro vite. E inizia a pensarci, noi mettiamo tutto ciò che abbiamo sul lavoro piuttosto che sulla nostra famiglia. Alcune cose sono più importanti.

E adesso, rifletti e condividi.

Credo che il commento sia superfluo: e nell'organizzare il nostro lavoro e quello degli altri, da cristiani, dovremmo sempre avere presente questa storiellina.

IV. il nucleo essenziale della società: la famiglia e l'urbanistica

Occorre per questo promuovere una riflessione e un impegno, entrambi rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

Sua Eminenza Reverendissima Il Cardinale Ennio Antonelli, quando era Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia (al quale sono e noi tutti dell'UCID siamo legati ed affezionati per i lunghi anni di vicinanza, da nostro consulente spirituale nazionale) "la famiglia non è solamente un fatto privato. È lo snodo tra la persona e la società. In questo modo, la qualità della famiglia condiziona sia la qualità della persona sia la qualità della società".

Per praticità mi soffermo su un punto e sugli effetti... che sono aspetti su cui riflettere.

La famiglia al centro dell'economia che, però, confligge con una pianificazione urbanistica illogica!

Il modello italiano della famiglia polifunzionale comincia a mostrare segni di debolezza. Il corpo sociale italiano è dunque oggi composto da più nuclei, più piccoli, tendenzialmente più anziani e con una maggiore incidenza delle famiglie vulnerabili.

La famiglia è una comunità di persone formata dagli sposi, dai genitori, dai figli e dai parenti, fondata su un rapporto particolare che non ha eguali nella società e nell'ordinamento giuridico, che è l'amore: prima l'amore tra uomo e donna e poi l'amore tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra nonni e nipoti, tra parenti insomma.

La famiglia è costituita perciò dall'ordine della parentela che comprende l'intreccio tra linee verticali di discendenza (nonni, genitori, nipoti) e linee collaterali (zii, cugini).

Alla sua base sta il matrimonio, fondamento di alleanze tra reti di parentela.

Perciò i grandi principi ordinatori di queste due reti sono due: la discendenza, che perpetua valori, linguaggi e regole e le alleanze, che sviluppano l'ambiente

psicosociologico che tende a tutelare e salvaguardare la discendenza.

Nel matrimonio e nella famiglia si costituiscono, perciò, una serie ed un complesso di relazioni interpersonali (nuzialità, paternità, maternità, filiazione, fraternità) mediante le quali ogni persona viene introdotta nella “famiglia umana”, cioè nella società.

È proprio questo singolare rapporto relazionale a fare della famiglia una comunità ed a creare, man mano che la famiglia cresce e si sviluppa, una comunione tra i suoi membri sempre più intensa e profonda.

La prima comunione che si instaura e si sviluppa è, naturalmente, quella tra coniugi in forza del patto coniugale ed è questo sodalizio che costituisce il fondamento sul quale si viene edificando la più ampia comunione della famiglia, dei genitori e dei figli, fino ad arrivare ai parenti più lontani.

Ricordo ancora un insegnamento del Prof. Stefano Zamagni, che ha sempre sollecitato non solo ad effettuare analisi, ma soprattutto ad elaborare proposte, visto che il nostro ruolo deve essere proattivo non solo critico.

Una possibile proposta è banalmente l'orientamento alla persona umana da parte della Pubblica Amministrazione e della Politica (attenzione non si fa un discorso partitico, bensì si ritorna etimologicamente alla definizione originaria e si riprende il concetto greco di “gestione della polis”), così come viene sancito dalla nostra Carta Costituzionale già dall'articolo 3.

In concreto, iniziando dal concetto di sussidiarietà, che gli amministratori pubblici si possano ispirare – con coraggio e coerenza - ai valori cristiani, consci che lo shortermismo è un limite ed una barriera allo sviluppo umano integrale. Dovrebbero rivedere alcune posizioni, ad esempio e in particolar modo, in tema di pianificazione urbanistica.

Gli strumenti progettuali sono in gran parte focalizzati sulla massima resa economica che il territorio può dare dalla espansione urbanistica: questa troppo spesso genera fenomeni distorsivi e speculativi, tanto nel breve quanto nel medio termine.

Al contrario, sono proprio i piani urbanistici che possono contribuire (ovviamente integrati ad una adeguata strategia economica) ad uno sviluppo della società che ruota intorno al fulcro della famiglia.

Infatti, l'ente pubblico "Comune" non può pensare di trarre un beneficio (prettamente economico e finanziario) a scapito della propria vocazione ed obiettivo naturale che è il "servizio alla persona".

Pianificare abitazioni (case ed appartamenti), anche attraverso la loro ristrutturazione e riqualificazione, di maggiori dimensioni significa – semplicemente e banalmente - avere una stanza ed un bagno in più, magari proprio per i "nonni" anziani (quindi rinnovando il concetto di famiglia).

Certo, dall'altro lato la scelta di case grandi si può anche tradurre in minore entrate in termini di oneri (ad esempio di urbanizzazione): ma è altrettanto vero, che a fronte di questo minore introito, avremmo una proporzionale e significativa riduzione dei costi di gestione per le singole persone.

Mi permetto di analizzare sinteticamente questa soluzione, passo dopo passo, con circa tre considerazioni, per ciascun punto di vista sociale ed economico.

Da un punto di vista sociale e relazionale.

In primo luogo, aumentare il numero delle stanze, significa ricompattare la famiglia, ovvero ricreare la condizione affinché questa possa riaffermarsi non solo in termini concettuali ma soprattutto dal punto di vista relazionale, restituendo la sua funzione sociale ed educativa.

Secondo, è una questione di educazione e di cultura.

La contestuale presenza dei "nonni" con i nipoti presenta una ulteriore serie di vantaggi: i nonni sono portatori di un patrimonio culturale che si tramuta non solo nella messa a frutto di un lungo investimento effettuato negli anni; ma anche nella delineazione del modello sociale e della trasmissione della educazione per i nipoti, anche sopperendo alle "assenze" dei genitori che l'attuale modello lavorativo troppo spesso impone. Potremmo in tal modo, evitare di delegare alla TV oppure ad una impreparata e troppo giovane baby-sitter, l'educazione di un bambino in una età in cui, invece, è necessaria una presenza forte!

James Heckman, premio Nobel per l'economia, sostiene *"è necessario investire sui bambini per suscitare future generazioni capaci, produttive e di valore; è soprattutto nella prima infanzia, dove la famiglia gioca un ruolo chiave, che si formano le abilità cognitive e*

le competenze per un adeguato sviluppo economico e sociale.”

Miglioriamo la qualità della vita.

Questo terrebbe in attività i nonni, rallentando il naturale processo di invecchiamento, ed allontanando la sempre più (purtroppo) frequente decisione di attendere la fine della vita, non vivendo ma spegnendosi lentamente.

Una attività che allontana anche il decadimento della salute, con la conseguente riduzione nell'uso dei farmaci e del ricorso a medici ed alle strutture sanitarie.

Ovviamente ciò (sia nel secondo che nel terzo caso) consente anche un conseguente risparmio economico, ed ottimizzazione del Welfare State!

Da un punto di vista economico.

In primis, per ogni abitazione (qualunque sia la dimensione) dobbiamo computare il costo fisso per ciascuna utenza (ad esempio, elettricità, gas, acqua, riscaldamento, condominio, asporto rifiuti, e non ultima ... imu).

Quindi, il primo risparmio (e dunque guadagno!) è quantificabile nella totale eliminazione di uno dei costi fissi... che possiamo quantificare in media in circa € 150-250 al mese!

In secondo luogo, si ha un risparmio di investimento, poiché non ci sarà (permettetemi la battuta) la moltiplicazione delle sale da pranzo oppure delle cucine, e degli elettrodomestici.

Il terzo risparmio si ha nella parte variabile dei consumi: senza dovere necessariamente citare teorie e leggi economiche, l'incremento "marginale" richiesto per la presenza di una o due persone, si riduce (ovviamente, in termini relativi) proporzionalmente all'aumentare dei soggetti presenti.

La medesima regola si può applicare all'alimentazione ed a tutti i prodotti di consumo (detersivi, uso degli elettrodomestici, etc.)

Peraltro, se notate bene, queste considerazioni "spicciole", sono risposte concrete alle sollecitazioni al rispetto dell'ambiente e del Creato.

Qualcuno potrebbe obiettare che questi fattori possono portare alla riduzione della domanda di mercato.... ma noi siamo cristiani (che svolgono una attività imprenditoriale), e siamo convinti che la visione del mercato deve essere posta SEMPRE E COMUNQUE in relazione alla centralità della persona umana.

Mai all'opposto.

Noi siamo interessati all'economia di mercato, a condizione che questa non sia fine a se stessa, ma metta sempre al centro la persona umana, come gesto di rispetto per il Creatore! O sbaglio?

Permettetemi di aggiungere, con senso "cinico", che in questo modo si può anche liberare patrimonio immobiliare da poter riutilizzare in modo diverso, tanto in termini di investimento quanto di nuova locazione, in entrambi i casi con significative entrate economiche.

V. la creazione di una Agenda e fissiamo degli obiettivi

Uno degli errori dei giorni nostri è quello di andare alla ricerca delle certezze materiali e confondere queste con gli obiettivi reali.

Ad esempio: sono numerose le ricerche ed indagini statistiche che affermano che oggi una delle concause per cui i giovani non costruiscono una famiglia è l'incertezza del lavoro, che non consente di comprare casa, e di stabilizzarsi con uno stipendio/entrata "certa".

A me sembra, che prima della nascita del sistema pensionistico italiano (1919) e dei contratti di lavoro (1948) per cui si ha una "certezza", i nostri nonni e bisnonni lavorassero sereni, e con grande dignità sono riusciti non solo a creare grandi famiglie numerose, ma anche di soddisfare le esigenze contingenti e necessarie di tutta la famiglia. Le mamme e le famiglie a non avere più un ruolo educativo nei confronti dei figli (sempre meno importanti e necessari) in favore della ricerca di una equità ideologica. La creazione di nuclei essenziali della società, non fondati su legami forti, ma piuttosto su relazioni instabili che abbiano l'obiettivo della prosecuzione della specie umana, sempre più solida e forte.

Il lavoro ha un "valore sociale" oltre che economico: contribuire alla sua produzione ed alla sua produttività è un diritto ma anche un dovere di ciascun cittadino.

Ogni famiglia dovrebbe puntare a riprodursi il più possibile, e grazie al contributo dei figli che lavorano si può mantenere la "res-pubblica". Tutti i falsi invalidi, gli assenteisti, o quei dipendenti pubblici o privati che non forniscono la loro prestazione a fronte dello stipendio, commettono non solo (in alcuni casi un reato), un danno alla economia ed alla società, ma come ha detto il Cardinale Bagnasco nel 2011 l'assenteismo sociale è peccato!

Certo è chiaro che i tempi sono cambiati, ma è altrettanto vero che non dobbiamo confondere gli alibi con le cause.

Allo stesso modo, abbiamo avuto una stortura del significato di educazione e di equità: oggi tutti devono laurearsi, un obiettivo imprescindibile, quasi obbligatorio. Ma

perché? Sembra quasi che i lavori “umili” non siano più degni! Abbiamo dimenticato che la laurea non è un obiettivo, bensì uno strumento che chi è in grado di raggiungere (non esageratamente fuori corso, solo per brandire un titolo) consente di mettere a frutto un particolare tipo di talento. Significa che ci sono altre persone che hanno altri talenti (magari con la caratteristica manuale) che si esprimeranno in altri ambiti, e che sono altrettanto necessari. Ovviamente il mio discorso crolla, se il focus non è lavorare, bensì accumulare ricchezza o spendere!

L'ideologia che ci porta alla ricerca di chissà quale obiettivo e libertà, ha portato al risultato di andare alla ricerca del posto fisso non come strumento per avere una condizione migliore, ma come obiettivo finale. Ha trasformato l'uomo in un mezzo per fare arricchire non più un feudatario (come avveniva nel Medio Evo) o un sovrano, bensì Entità non meglio definite, gestite da manager.

Questa ideologia sta portando alla implosione della nostra civiltà.

Il “sogno americano” - anche se non voglio entrare nel merito delle fondamentali ideologiche valoriali – si basa sul principio della opportunità di poter accedere. L'equità non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza: tutti noi possiamo iscriverci all'Università, trovare un lavoro, ma non tutti riusciranno a concludere il percorso di studi, e non tutti possono diventare Direttori Generali.

La diversità non è un fattore negativo, andrebbe solamente gestita nel modo migliore valorizzando le peculiarità.

Oggigiorno nel nostro Paese, al contrario, per gestire la diversità si è saputo solamente schiacciare verso il basso l'asticella, trasformando le eccellenze in “casi” non gestibili. E da qui la fuga dei cervelli: anche se molti di questi probabilmente erano di livello medio... perché da qui sono scappati perché incapaci di combattere.

Vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione, e spero di aver suscitato in ciascuno di Voi qualcosa, non solo da portare a casa e su cui riflettere, ma soprattutto la voglia di coinvolgere anche al di fuori di queste mura, tutte le persone di buone volontà che ancora voglio bene alla nostra splendida Italia, e sanno pensare alla nostra Comunità.